

LA PROSPETTIVA DEL NUOVO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PATRIZIO BIANCHI: C'È QUALCOSA DI NUOVO, ANZI DI GIÀ VISTO...

MOLTA FIDUCIA NEGLI STUDI ECONOMETRICI, POCA GIUSTIZIA PER LA SCUOLA REALE

Il libro del neoministro della Pubblica Istruzione, Patrizio Bianchi, aiuta a capire come potrebbe essere il nuovo (?) corso della politica per la scuola.

di Gianluigi Dotti

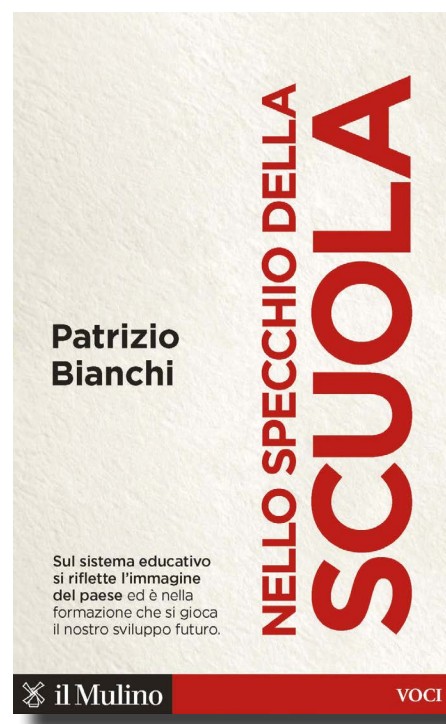
Il libro che il professore Patrizio Bianchi ha scritto, quando ancora non era stato nominato ministro dell'Istruzione: *Nello specchio della scuola*, edito da Il Mulino nel 2020, contiene nel sottotitolo: *Quale sviluppo per l'Italia*, il tema centrale del pensiero dell'autore. La tesi sostenuta, e ampiamente condivisibile, è che nel contesto della Quarta rivoluzione industriale, che caratterizza la "società della conoscenza", risulta decisivo per lo sviluppo del paese l'investimento nel sistema di istruzione. L'Italia è fanalino di coda in Europa per tutti i parametri economici proprio a causa del taglio operato nell'ultimo decennio alle risorse dedicate all'educazione.

Il libro, agile e di facile lettura ma corposo nei contenuti, maturato attraverso l'esperienza del gruppo di lavoro nominato dalla ex-ministra Azzolina sul rientro a scuola in presenza dopo la prima fase della pandemia, risulta un interessante contributo all'analisi della situazione attuale del sistema di istruzione italiano. Nell'impossibilità in questa breve recensione di affrontare tutti i temi trattati nel testo **mi soffermerò su alcuni spunti**, offrendo un'analisi critica di alcune delle soluzioni prospettate dall'autore.

Di come sia condivisibile la tesi del testo è già stato detto, tuttavia la formazione dell'autore, che si fonda sugli studi econometrici, lo porta ad un'eccessiva fiducia nei dati INVALSI e OCSE

e credo sia per questo che egli non renda **piena giustizia alla scuola reale che opera tutti i giorni nelle nostre aule scolastiche**. Infatti, chi insegna sa bene come nella scuola l'innovazione, e quella digitale in particolare, sia di casa. Così come i rapporti con il mondo del lavoro siano decisamente molto solidi e come i nostri alunni siano seguiti con grande professionalità. Tutto grazie all'impegno e al lavoro dei docenti perché manca del tutto la capacità a livello centrale e periferico di coordinare e organizzare il sistema di istruzione e manca una politica del lavoro che dissuada i nostri migliori studenti a lasciare l'Italia per cercare il posto che meritano in altri paesi. **La forte emigrazione intellettuale che caratterizza gli ultimi anni, e che nel testo viene evidenziata, testimonia dell'efficacia del lavoro dei docenti e allo stesso tempo dei guasti della politica.**

Un altro tema che merita attenzione è quello della critica al "paradigma organizzativo fordista" in rapporto al ruolo della comunità scolastica. L'autore sostiene che il superamento del modello fordista, basato sulla "gerarchizzazione delle responsabilità", si attua "organizzando il lavoro in squadre" che condividono "tutte le informazioni relative a processi complessi" (dalla catena di montaggio all'organizzazione ad isole) e non con il "decentramento produttivo". Se si applica questo paradigma all'organizzazione scolastica ci **si rende conto che negli ultimi vent'anni la politica sulla scuola ha fatto il percorso inverso, lasciando il "modello par-**



Patrizio Bianchi, Nello specchio della scuola, Il Mulino, 2020

tecipativo" per imporre l'aziendalizzazione dell'educazione, l'autonomia scolastica, l'istituzione della figura del dirigente scolastico. L'indirizzo poi delle norme più recenti (in particolare la legge 107/2015) ha potenziato la gerarchizzazione e affermato il "toyotismo educativo" con la scelta dell'istruzione "su misura" o "personalizzata".

Confido che il ministro, che cita a ragione più volte la Costituzione, inverta questa tendenza all'affermazione della "Scuola-quasi-servizio" e ci ridia la "Scuola Istituzione" la stessa che i padri costituenti hanno delineato nella carta fondamentale della Repubblica (infatti usiamo sia il termine Istituzione scolastica sia Istituto proprio per ricordare questa caratteristica).

La riflessione sui dati molto preoccupanti della "dispersione implicita" evidenziano una situazione che va affrontata con decisione. Gli studenti definiti "dispersi impliciti" sono "coloro che, anche se conseguono un titolo o un diploma, non possiedono le competenze adeguate ad affrontare in maniera agevole la vita adulta". In questa condizione si trova in media uno studente su cinque, il dato tuttavia evidenzia forti

LA PROSPETTIVA DEL NUOVO MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PATRIZIO BIANCHI: C'È QUALCOSA DI NUOVO, ANZI DI GIÀ VISTO...

squilibri territoriali. Sicuramente non ha aiutato a contenere il fenomeno la politica del "diritto al successo scolastico" *whatever it takes* che negli ultimi anni è stata imposta dalla pedagogia ministeriale e perseguita dalla maggior parte dei dirigenti scolastici.

Sul versante delle proposte che l'autore presenta nelle conclusioni del suo libro *"Tre questioni e dieci temi per un dibattito nazionale sulla scuola e sullo sviluppo"* e che prefigurano l'agenda politica del ministro **mi permetto di dissentire riguardo ad alcune di esse.**

L'autore, infatti, si chiede "se non sia giunto il momento di portare il ciclo secondario da cinque a quattro anni, innalzando l'obbligo scolastico" a 17 anni. A conferma di questo sostiene che *"le molte sperimentazioni già in corso da anni sui licei quadriennali sono in questo senso confortanti"* e al punto 8 (pag. 173) ritiene sia necessario ridefinire *"contenuti, curricula e durata degli studi"*. Sui rischi educativi delle sperimentazioni dei licei quadriennali ci hanno già messo in guardia, proprio su questa rivista, i colleghi che, oborto collo, vi partecipano e, ad oggi, non ci sono evidenze che il taglio di un anno delle scuole superiori porti qualche vantaggio alla preparazione degli studenti. Anzi, siamo convinti che studiare un anno in meno non può che significare meno opportunità di approfondimento dei contenuti.

Anche sul rilancio delle autonomie scolastiche e sulla proposta che le famiglie tornino *"ad animare gli organi di governo delle scuole dell'autonomia"* esprimo- e il ministro non me ne vorrà- una critica decisa e convinta. La recente esperienza della pandemia ha evidenziato tutti i forti limiti delle autonomie sia di quelle territoriali sia nel nostro campo di quelle scolastiche. L'assenza di una cornice nazionale che fornisce alle scuole, assieme alle norme per la sicurezza, anche quelle per garantire la partecipazione collettiva nell'intento di assicurare il diritto allo studio ha prodotto una forte gerarchizzazione dei rapporti e delle decisioni negli istituti creando conflitti.

La partecipazione delle famiglie al governo della scuola va con determinazione inserita in un

contesto nel quale siano chiari i rispettivi ruoli perché non è ammissibile l'intrusione dei genitori nello spazio professionale degli insegnanti. Sempre più di frequente assistiamo a genitori che pretendono di decidere le metodologie didattiche e i contenuti che l'insegnante deve adottare nel contesto di una sottomissione dei dirigenti scolastici ai voleri delle famiglie. Ricordo- ma il ministro lo sa molto bene- che la metodologia didattica è l'ambito della libertà di insegnamento sancita dall'art.33 della Costituzione. Né i genitori né il ministero possono violarla, pena la perdita di democrazia nella società, poiché quella libertà è a tutela della democrazia e

Sulla proposta che le famiglie tornino "ad animare gli organi di governo delle scuole dell'autonomia" rispondiamo che la partecipazione delle famiglie al governo della scuola va con determinazione inserita in un contesto nel quale siano chiari i rispettivi ruoli perché non è ammissibile l'intrusione dei genitori nello spazio professionale degli insegnanti. Sempre più di frequente assistiamo a genitori che pretendono di decidere le metodologie didattiche e i contenuti che l'insegnante deve adottare nel contesto di una sottomissione dei dirigenti scolastici ai voleri delle famiglie. Ricordo- ma il ministro lo sa molto bene- che la metodologia didattica è l'ambito della libertà di insegnamento sancita dall' art.33 della Costituzione. Né i genitori né il ministero possono violarla, pena la perdita di democrazia nella società, poiché quella libertà è a tutela della democrazia e non dei docenti.

non dei docenti. Con la didattica a distanza gli episodi di genitori che si intrufolano nelle piattaforme per controllare i docenti sono numerosi. Risulta evidente che questa presenza della famiglia, divenuta "sindacalista" dei propri pargoli, non aiuta la qualità dell'insegnamento.

Infine, i dati che il ministro presenta, e non si può certo dubitare di una fonte così autorevole, documentano il grave ritardo dell'Italia nell'investimento per l'istruzione (che però l'autore continua purtroppo a chiamare spesa). Dai 72 miliardi di euro del 2009 si scende ai 65 del 2016, così in percentuale sull'intera spesa pubblica si passa dal 9,21 del 2009 al 7,81 del 2016 (la media Europa è sopra il 10). Qui c'è veramente poco da dire se non che alle parole vanno fatte seguire le azioni ed è necessario portare le risorse per l'istruzione- gli investimenti, dunque e non "le spese"- almeno a livello della media europea.

In conclusione, il testo è un contributo significativo per l'analisi del sistema di istruzione italiano, i contenuti sono, anche se non sempre condivisibili, sicuramente uno stimolo alla riflessione per la ricerca di soluzioni di cui ha un estremo bisogno la scuola italiana.



PATRIZIO BIANCHI

Ministro dell'Istruzione del governo Draghi è professore ordinario di Economia applicata e titolare della Cattedra Unesco in Educazione, crescita ed uguaglianza presso l'Università di Ferrara, dove è stato rettore fino al 2010. Già assessore alla scuola, università, ricerca, formazione e lavoro della regione Emilia-Romagna fino al 2020 ha coordinato il Comitato degli esperti per la riapertura delle scuole dopo la prima fase della pandemia nominato dalla Azzolina.